

RHAPSODY IN BLUE:

L'EMOZIONE VIAGGIA SULLE NOTE DI GERSHWIN



Esistono melodie capaci di attraversare epoche e stili di vita senza mai perdere la capacità di raggiungere la parte più intima della nostra anima. Una di queste è "Rhapsody in Blue" di George Gershwin. Un sound inconfondibile, toccante e nostalgico, ideale per intrattenere ospiti e amici durante una serata speciale e per creare una magica atmosfera di sottofondo. Opera impegnata, rivolta a un pubblico colto e raffinato, "Rhapsody in Blue" è un autentico capolavoro nonché una delle più famose composizioni del musicista statunitense. Il brano - una sinfonia per pianoforte e strumenti, commissionata dal noto direttore d'orchestra Paul Whiteman - è frutto dell'improvvisazione. Durante la prima esecuzione, nel 1924 all'"Aeolian Hall" di New York, è Gershwin stesso a suonare il pianoforte, ma, non avendo avuto tempo per scrivere la partitura, è costretto a improvvisare. Nonostante l'inconveniente, l'esibizione è sublime e incanta l'auditorio ottenendo un clamoroso successo. Il caratteristico trillo iniziale, indimenticabile assolo del clarinetto sul malinconico tema principale, è diventato quasi un inno nazionale dell'America d'inizio Novecento. A rendere unica e assolutamente innovativa la Rhapsody è l'armonica sintesi fra diversi generi musicali:

Gershwin infatti riesce magistralmente a fondere la musica classica della tradizione nobile e colta, con le sonorità e gli arrangiamenti di estrazione plebea, come il jazz e il blues (da cui il titolo), canto popolare dei neri d'America. Anche la produzione classica di Ravel e Stravinsky ha subito il fascino e l'influsso del jazz, ma solo Gershwin ha saputo realizzare una contaminazione musicale così straordinaria e di immenso fascino. La sua Rapsodia rappresenta la realtà stessa della metropoli newyorkese e della cultura americana degli anni '20 (il titolo originale infatti era "American Rhapsody"). L'autore la definisce «una multicroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell'America, con il suo miscuglio di razze, l'incomparabile brio nazionale, i blues e la pazzia metropolitana». «La vera musica - aggiunge - deve rispecchiare il pensiero e l'ispirazione della gente e dei tempi. La mia gente sono gli americani e il mio tempo è oggi».

George Gershwin, pseudonimo di Jacob Gershowitz (Brooklyn, 1898 - Hollywood, 1937), è considerato il musicista più rappresentativo del Novecento. Figlio di immigrati russi negli Stati Uniti, il giovane Jacob, trascorre l'infanzia nei quartieri poveri dove assimila i ritmi ragtime delle vecchie canzoni popolari. Fin da ragazzino manifesta un talento innato e precocissimo per la musica: a soli 12 anni sa già suonare il pianoforte, appena maggiorenne raggiunge il successo e in breve tempo diventa uno stimato compositore di fama mondiale. La sua opera spazia da sinfonie classiche per orchestra, ai musical di Broadway, fino al teatro e ai brani per il cinema. Da un viaggio a

Parigi nel '28 nasce l'ispirazione per il celeberrimo "Un Americano a Parigi" e l'incontro con Maurice Ravel, compositore adorato dal musicista statunitense. Un aneddoto racconta che Gershwin, noto per il suo complesso d'inferiorità, abbia chiesto al grande maestro di impartirgli delle lezioni. Proverbiale la

risposta del collega: «Perché volete diventare un Ravel di seconda mano quando siete già un Gershwin di prim'ordine? Siete voi che dovrete dare qualche lezione a me».

Trasferitosi a Hollywood nel '36, inizia a scrivere musica per il cinema: indimenticabili le colonne sonore dei film di Fred Astaire e Ginger Rogers.

Dopo quasi un secolo, l'opera di questo artista non ha perso nulla del suo fascino, tanto che la Rhapsody compare anche in "Fantasia 2000" della Disney e in "Manhattan" di Woody Allen. Una carriera sfavillante, stroncata solo dalla prematura scomparsa dell'artista, morto nel 1937, a soli 39 anni, per un tumore al cervello. Malgrado la breve esistenza, in vent'anni di carriera, il musicista ha composto più di 700 brani, molti dei quali ripresi da artisti jazz come Ella Fitzgerald. Ma il suo testamento spirituale, la melodia che ha lasciato un segno indelebile nella storia della musica è proprio la "Rhapsody in Blue", suonata anche al suo funerale. Estremo e doveroso saluto per accompagnare, nel suo ultimo viaggio, le spoglie del geniale artista che con il suo talento ha rivoluzionato il concetto di musica classica. R.V. ■

